

Vanchiglia

L'alloggio confiscato aiuta le vittime dell'alcol

Libera restituisce alla città una casa della criminalità organizzata

ANDREA CIATTAGLIA

Aliseo, come il vento teso che soffia sull'Atlantico, aiutando i navigatori a raggiungere la meta. Aliseo come l'associazione legata a Libera che dal 1987 si occupa anche di abuso di alcol e da ieri ha portato una nuova brezza di legalità in città, inaugurando la sua nuova sede in un alloggio confiscato alle mafie in via Santa Giulia 6. Settanta metri quadrati a due passi da Palazzo Nuovo tolti alla malavita e destinati al recupero sociale delle vittime della dipendenza da alcolici.

La casa, in una palazzina discreta nel cuore di Vanchiglia, era di proprietà della famiglia Barresi, legata ai Belfiore di Gioiosa Ionica, clan dominante della criminalità organizzata torinese degli Anni Ottanta e Novanta. Dopo i lavori di ristrutturazio-

L'immobile di via Santa Giulia diventa la sede di «Aliseo»

ne, diecimila euro di opere tra rifacimento degli impianti e tinteggiature, la casa accoglie gli ospiti con pareti dai colori accesi: verde, giallo, arancio. Due le stanze dedicate alle attività: «Nella prima attrezziamo una redazione Internet curata da giovani sul tema dell'abuso di alcol - dice Beatrice Scolfaro, responsabile di Aliseo -, la seconda, più ampia, servirà per i lavori di gruppo e i percorsi



La rete
L'associazione Aliseo fa parte della rete di Libera e da ieri occupa i settanta metri quadrati di un alloggio confiscato alla criminalità organizzata

di reinserimento sociale con le famiglie dei bevitori».

Il caso di via Santa Giulia non è un unicum in città, parola di Daniela Mosca, dirigente del Comune che segue l'iter degli immobili tolti alle mafie e restituiti alla società: «In altri locali confiscati alla criminalità organizzata sono iniziati percorsi di riutilizzo sociale, come al laboratorio sui nuovi media di via Salgari e al punto d'accoglienza per disabili stranieri di corso Vigevano».

L'immobile di Vanchiglia fu sequestrato nel 1996, ma solo nel 2004 venne decisa la confisca definitiva. Poi, fino al 2008, sono andate avanti le battaglie legali per sgomberare l'alloggio, abitato ancora dalla famiglia Barresi che, come spesso capita in questi casi, non lo ha lasciato senza danni: mattonelle spaccate, muri rovinati, porta d'ingresso deturpata da sfregi e scritte. Tutte spese extra per avviare le nuove attività.

10
anni
di attesa

Il tempo medio necessario perché gli immobili confiscati alle mafie vengano riutilizzati per scopi sociali. In mezzo trafile burocratiche, passaggi di proprietà tra Stato ed enti locali, sgomberi, ricerca di fondi per le nuove attività e ristrutturazione

«In media, ci vogliono dieci anni di tempo perché gli edifici confiscati alle mafie vengano riutilizzati per scopi sociali», dice Maria José Fava, referente di Libera Piemonte. Il percorso verso l'assegnazione alle associazioni si arena in trafile burocratiche, passaggi di proprietà tra Stato ed enti locali, sgombero di locali ancora abitati dalle famiglie mafiose, ricerca di fondi per le nuove attività e ristrutturazione dei fabbricati. Un'odissea che cozza con le disposizioni del nuovo codice antimafia, entrate in vigore a metà ottobre. «I tempi per completare il procedimento di confisca valido sono fissati in trenta mesi e in diciotto la decisione della Corte per i casi in cui venga presentato ricorso in appello alla confisca», dicono allarmati, gli operatori delle associazioni di Libera. «Sono scadenze troppo ottimistiche. Se la giustizia non riesce a stare nei tempi, c'è il rischio concreto che gli immobili tornino a disposizione dei criminali cui sono stati sottratti».